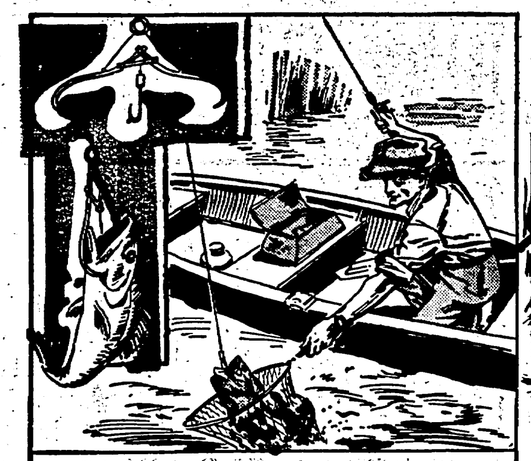


La pesca dei grossi pesci di lago, come i lucci, le trote, ecc. si effettua con una lenza alla cui estremità è posto l'amo e l'esca. Molto efficace è un particolare tipo di amo che impedisce alla preda di fuggire. E' fissato al centro di un altro amo ad arco, munito di due snodi. Quando il pesce abbocca e si divincola per liberarsi, i due bracci si flettono e gli si infilano nelle branchie.

Lungo il Rio delle Amazzoni, gli indigeni di alcune tribù pescano con l'arco. Essi hanno scoperto una liana che secerne un liquido che ha il potere di irritare le branchie dei pesci rendendogli difficile la respirazione. Così, versato questo liquido nel fiume, i pesci, storditi, affiorano alla superficie e possono essere colpiti facilmente con le frecce.

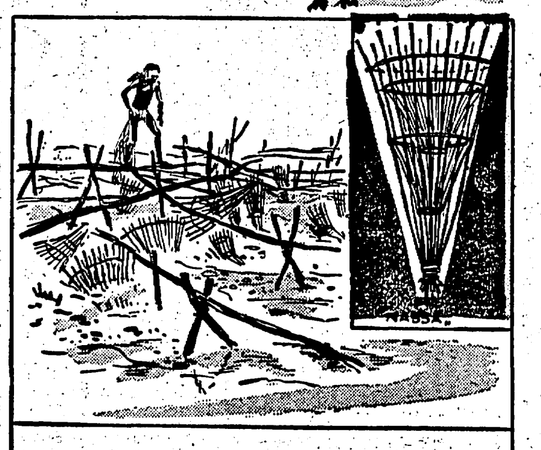
Per la pesca del pescespada si usano barche munite di un alto palo. Quando la vedetta avvista il pescespada, entra in azione il fiociniere che lo colpisce con un lungo arpione.

LA PESCA nel Mondo

C'è chi pesca con l'amo, chi con le reti, o l'arpione e c'è persino chi pesca con... gli uccelli al guinzaglio. In questo tipo di pesca praticato nei mari della Cina, si usa il cormorano, un uccello capace di tuffarsi sotto acqua. Il pescatore gli mette un laccio al collo e quando il cormorano raffiora con la preda il laccio viene tirato per impedirgli di inghiottire.

Per pescare, gli esquimesi praticano un foro nel ghiaccio. Usano due attrezzi: la «illa» e il kiviutsjervi». La prima è una fiocina di osso, a due punte, cui è legato il «kiviutsjervi», un tendine di renna alla cui estremità è un ciuffetto di peli. I peli galleggiano sull'acqua: quando sott'acqua passano pesci o foche, i peli oscillano. E' il segnale per lanciare la fiocina. Gli esquimesi pescano anche con la lenza, servendosi di due bastoni per avvolgere il filo.

La pesca con l'asta e l'uncino è praticata da una tribù delle isole giapponesi, la tribù Ainu. Il pescatore colpisce il pesce con l'asta, scatta una molla e l'uncino inchioda la preda all'asta.



La pesca con la nassa è praticata da alcune popolazioni africane. La nassa è una sorta di trappola, un cestello di rami e vimini intrecciati, a forma di imbuto. E' facile per i pesci e i piccoli crostacei entrarvi, impossibile uscirne. Le nasse, poste al mattino lungo sbarramenti artificiali nei fiumi e corsi d'acqua, sono ritirate alla sera colme di preda.

Dal 1936 il popolo spagnolo si batte per la libertà

SPAGNA INDOMITA

Le persecuzioni, le stragi, gli orrori della dittatura franchista non hanno piegato i valorosi antifascisti che continuano a lottare sfidando la morte e i più atroci supplizi

19 anni fa, nell'ottobre del 1934, nelle Asturie, dove in questi giorni i minatori stanno sfidando il regime franchista, migliaia di lavoratori, costituitisi in reparti armati, sconfiggevano le truppe governative, occupavano la capitale della regione, Oviedo, e tutte le cuencas (i bacini minerari), assumendo il potere. Il movimento era scoppiato per protesta contro quello che gli operai consideravano un deprecabile mercanteggiamento della loro vittoria conseguita tre anni prima. Il 14 aprile 1931, dopo lunghe e sanguinose lotte, il popolo spagnolo aveva infatti rovesciato la monarchia.

Il risultato delle elezioni amministrative aveva segnato una vittoria schiacciante dei partiti repubblicani ed il re Alfonso XIII era fuggito all'estero. Era stata promulgata una Costituzione che prevedeva la separazione della Chiesa dallo Stato, una parziale riforma agraria, la confisca dei beni delle congregazioni religiose e la soppressione dell'ordine dei gesuiti. Ma nei fatti la situazione rimase immutata (il 2 % dei proprietari terrieri possedevano ancora il 67 % della terra), e ad un certo punto entrarono nel governo gli esponenti dei grandi proprietari terrieri legati all'alta finanza che iniziarono la liquidazione delle poche realizzazioni sociali e politiche conquistate dal popolo.

Per difendere i loro diritti, nel 1934 i minatori asturiani insorsero. Il governo mandò contro di loro la legione straniera (il «Tercio») e le truppe marocchine (era dalla cacciata dei mori nel Medio Evo che truppe arabe non venivano impiegate contro la popolazione spagnola). La rivolta fu schiacciata in un bagno di sangue: migliaia di lavoratori vennero fucilati, torturati, deportati, centinaia di donne subirono le peggiori torture, qualcuna fu anche crocifissa.

Ma la rivolta delle Asturie segnò l'inizio della riscossa che doveva permettere ai lavoratori spagnoli di vincere le elezioni del 16 febbraio del 1936. Il 16 gennaio dello stesso anno era stato firmato un patto di «Fronte popolare» che sanciva l'alleanza dei comunisti, dei socialisti e dei repubblicani.

Il «Fronte popolare» conquistò 268 seggi su 473; i partiti del centro 48, le destre 157. Venne costituito un nuovo governo repubblicano democratico, furono liberati trentamila detenuti politici e ripresi in servizio gli operai e gli impiegati licenziati in seguito alle lotte dello ottobre 1934, furono confiscati a favore dei contadini 600.000 ettari di terra dei latifondisti e della Chiesa, la Catalogna riebbe la sua autonomia. La Spagna, si avviava finalmente sulla strada del progresso. I grandi capitalisti, i latifondisti, le forze fasciste e clericali non si rassegnavano però alla sconfitta e cercarono di gettare il paese nel caos: chiusero le fabbriche (la produzione diminuì del 20 %, il numero dei disoccupati raggiunse il milione).

I comunisti chiesero provvedimenti contro la cosiddetta «Unione militare spagnola» capeggiata dai generali Sanjurjo, Mola e Franco, che complottava apertamente contro il regime repubblicano, ma il governo non riuscì a prendere misure decisive contro i fascisti.

Nella notte tra il 17 e il 18 luglio 1936 la stazione-radio di Ceuta, in Marocco, lanciò un misterioso messaggio: «In tutta la Spagna il cielo è senza nubi». Era il segnale della rivolta fascista che poche ore dopo scoppiava nel Marocco e nelle isole Baleari contro il governo legittimo. Risposero all'appello sedizioso i vecchi generali monarchici e tutti gli ufficiali nemici della repubblica. Reparti militari insorsero a Madrid, a Burgos, a Barcellona, a Saragozza, a Siviglia, a Oviedo; si sollevarono le guarnigioni del Marocco, di

L'eroe Julian Grimau, fucilato da Franco il 20 aprile 1963. Nonostante le più feroci repressioni, il popolo spagnolo, costretto a battersi in condizioni disperate, continua a lottare per la libertà

San Sebastiano, Toledo e Albacete. La squadra navale e l'aviazione non si unirono però alla rivolta.

Subito gli operai scesero in sciopero per difendere la repubblica democratica nata dalle elezioni. I comunisti chiesero che si dessero armi al popolo per sbacciare il complotto dei generali monarchici e fascisti. Il governo repubblicano tentennò, quindi rassegnò le dimissioni. Il nuovo governo (dal quale i comunisti erano ancora esclusi) ordinò finalmente di consegnare le armi alla popolazione.

In pochi giorni Madrid, Barcellona, Valencia, Cartagena, Malaga, Murcia, Alicante, Santander, Bilbao, Almeria ritornano nelle mani del popolo. La ribellione è riuscita soltanto alle Canarie, nel Marocco, a Siviglia, a Saragozza. Non seguiti dal popolo, i rivoltosi, ormai isolati, non potrebbero resistere a lungo. Ma non sono soli. In loro aiuto intervengono i dittatori nazista e fascista, Hitler e Mussolini, che inviano in Spagna truppe, aerei, carri armati. I governi di Francia e d'Inghilterra, col pretesto del «non intervento» proibiscono invece l'esportazione di armi verso la Spagna repubblicana e Franco, il capo della rivolta, può così riprendere l'offensiva. Ormai la guerra civile si trasforma in guerra d'invasione straniera.

La «Pasionaria» (Dolores Ibarruri, eroica dirigente del Partito comunista spagnolo) ammonisce i governi democratici dell'occidente: «Se noi perderemo la guerra, cosa che non deve avvenire, il mondo sarà senz'altro soggetto a tutti gli orrori di una nuova guerra mondiale, molto più terribile di quella del 1914». Ma Francia e Inghilterra non la ascoltano e abbandonano la Spagna a Hitler e a Mussolini, preferendo una vittoria fascista a quella del movimento operaio spagnolo. Soltanto l'Unione Sovietica manda armi e viveri al governo legale. Intanto arrivano in Spagna, per combattere a fianco dei repubblicani, volontari di 53 paesi, tra i quali molti antifascisti italiani: sono le famose «Brigate internazionali», che per più di due anni contrasteranno eroicamente il passo alle truppe fasciste.

Queste subiscono sconfitte cocenti a Mirabueno, a Guadalajara, nel Jarama, a Pozoblanco, ma alla fine — grazie alla loro superiorità in uomini e materiale — i franchisti e gli invasori stranieri hanno la meglio. Il 28 marzo 1939, l'inviitta Madrid e tutto il territorio repubblicano sono occupati. La Spagna divenne un'immensa prigione. La congiura fascista internazionale aveva vinto. Ma, come aveva predetto la «Pasionaria», pochi mesi dopo Hitler scatenava la guerra mondiale.

Oggi Franco si fa un merito di non essere entrato in guerra a fianco di Hitler e Mussolini. In realtà, il dittatore spagnolo non era in grado di farlo: il paese era rovinato, vi era stato un milione di morti.

Non per questo la Spagna franchista cessò di aiutare in tutti i modi la Germania nazista, fornendole assistenza, viveri, ecc. Senonché quando cominciarono le sconfitte dei nazifascisti, Franco allacciò dei contatti con i governanti della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Il gioco gli riuscì, e grazie soprattutto agli Stati Uniti, riuscì a superare la bufera nella quale sprofondarono i suoi amici Hitler e Mussolini.

Purtroppo non è stata questa la ultima volta che gli americani sono volati in aiuto del sanguinario dittatore spagnolo. Ogni volta che Franco si trova in difficoltà, gli Stati Uniti si fanno avanti per impedirgli di cadere. Così fu nel 1953 dopo i grandi scioperi di Barcellona e delle Asturie, quando Spagna e Stati Uniti firmarono un patto militare bilaterale. Si calcola che dal 1953 ad oggi gli americani abbiano fornito oltre due miliardi di dollari al governo franchista in cambio delle basi militari che essi detengono in territorio spagnolo.

Purtroppo anche i governi francese, tedesco e italiano continuano ad appoggiare il regime di Franco, contribuendo a prolungarne la esistenza, anche se ciò costa lagrime e sangue al glorioso popolo spagnolo. Infatti migliaia e migliaia di intellettuali, studenti, operai sono stati incarcerati da Franco. Col terrore, le torture, le fucilazioni, i barbari assassinii con la «garrota», il dittatore cerca di stroncare l'eroica resistenza del popolo

Oggi in Spagna vige ancora una dittatura spietata: non ci sono elezioni, né libertà di stampa e di pensiero, i lavoratori sono alla mercé dei padroni, il popolo non ha alcun diritto. Però, malgrado le fucilazioni, le torture, il carcere, la lotta contro la dittatura continua, e gli eroici combattenti spagnoli della libertà sanno di avere al loro fianco gli antifascisti e i democratici di tutto il mondo.

Dante Gobbi

Gli operai, i lavoratori, il popolo spagnolo non esitarono a prendere le armi in difesa della Repubblica democratica. Nella foto: combattenti repubblicani sulle barricate di Toledo.

Italo Zilioli, il ragazzo che piaceva a Coppi, sarà il nuovo grande campione di domani?

Un vittorioso arrivo di Zilioli

Ce l'ha detto Zilioli, sì Italo Zilioli il campioncino della «Carpano» che anche al Giro dell'Emilia ha vinto alla sua maniera, lasciandosi dietro le spalle amici e rivali. *«Ero nell'ufficio di Giacotto, alla ditta, è una mattina telefonò Fausto Coppi. Gli dissi: sono Zilioli. Ah, bravo — mi rispose — continua e vedrai che il successo non ti mancherà».*

Le previsioni del Campionissimo si stanno avverando. Sei sono, oramai, le vittorie stagionali di Italo: il circuito di Rinaggio, all'inizio della stagione ciclistica, la prima tappa dell'ultimo Giro di Svizzera, le *Tre Valli Varesine*, il *Giro dell'Appennino*, il *Giro del Veneto* e il *Giro dell'Emilia*. I tecnici sono concordi nel designare in lui il più degno successore di Coppi, tanto più che il tempo è alleato di Zilioli che ha compiuto il 24 dello scorso settembre solo 22 anni.

Non s'è montato la testa, però, Italo. E' rimasto ragazzo semplice, tranquillo, forte perché sa cosa vuole e come afferrare i propri desideri; insomma il successo non l'ha ancora intontito, e lo Zilioli di oggi, dominatore indiscusso di questo finale della stagione di corse, e ancora quello che, anni fa, nelle ore libere dopo la scuola si sedeva al deschetto da ciabattino del padre tentando di imparare l'arte.

Nato a Torino, in zona Francia, tuttora vi risiede coi genitori. Fu durante una visita in quella città, per una gara, che gli chiedemmo: ma tu, Italo, hai sempre pensato alle biciclette? *Un po' sì*, rispose. *Anche se, prima di tutto, ho pensato a studiare. Ho frequentato le tre avviamento e le due tecniche industriali. Sono sempre stato promosso. Come vedi anche allora mi piaceva "arrivare primo (!)". Le due tecniche però le ha fatte di sera. Allora non pensavo a correre, e così mi impiegai come disegnatore industriale alla Magnadyne».*

Il resto lo hanno detto in questi giorni i giornali sportivi che hanno tanto parlato di lui. Nel '59 Italo vinse il campionato italiano per allievi e altre undici corse, poi arrivò Giacotto con l'impiego alla Carpano e, quindi, l'addio al Velo Club Gios, la società delle sue prime pedalate. Al traguardo del *Giro dell'Emilia*, ad un giornalista che gli chiedeva: ritieni di meritarti il titolo di successore di Fausto Coppi? Italo Zilioli con tutta semplicità ha replicato: *«non sono un campione. Spero di diventarlo. Bisogna aspettare ancora un po' prima di emettere giudizi definitivi»*. E badate non ci tratta nel caso di Italo di falsa modestia. No, la pensa proprio così, corre davvero come se continuasse ad andare a scuola, o forse a lavorare nello egabuzzino del padre o in ufficio, con lo stesso serio impegno e la ferma volontà di arrivare primo egli affronta i grandi, enormi sacrifici che ogni atleta deve compiere per affermarsi.

Sul Giro di Lombardia ci fai un pensiero?, gli abbiamo chiesto. «Certo, non costa nulla, e poi mi piacerebbe molto chiudere la stagione con un bel successo».

Geck